

Il tramonto del capitalismo che guarda solo al profitto e l'alba dell'economia civile

Fabio Storchi*

Lultimo quarto del secolo scorso ha posto in evidenza l'emergere di un capitalismo finanziario globale che ha fatto mattanza dei principi alla base del mercato economico, come: reciprocità, responsabilità e redistribuzione. Il progressivo venir meno di questi valori ha finito per imporre un modello di crescita fondato su una sfrenata competizione volta esclusivamente ad un profitto fine a se stesso.

Nella consapevolezza di ciò Papa Francesco già nel 2016 si è rivolto agli imprenditori di Confindustria con queste parole: «Fare insieme». Tale espressione scelta come guida e orientamento ispira a: collaborare, condividere, preparare la strada a rapporti basati su un comune senso di consapevolezza, aprendo il campo a nuove strategie. Successivamente il Pontefice ha evidenziato l'importanza di imparare "giorno per giorno" a lavorare, pensare e costruire con l'apporto di tutti. Infatti, al centro di ogni impresa ci deve essere l'uomo: non quello ideale, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue esperienze e le sue fatiche.

Il pensiero di Francesco, alla luce delle tensioni geopolitiche e della guerra in Ucraina acquista un rilievo ancora maggiore in quanto richiamo etico alla responsabilità sociale delle imprese e quindi ad un nuovo umanesimo economico. In altri termini Francesco ci dice che i tempi sono maturi per agire secondo nuove logiche imprenditoriali. Ogni imprenditore, infatti, ha davanti a sé una scelta di conduzione aziendale ispirata ai modelli di business fondati su soluzioni partecipative come la possibilità di optare per una crescita sostenibile in grado di minimizzare l'impatto negativo che l'attuale modello di sviluppo ha sia sull'ambiente che sull'uomo.

I tempi sono maturi per passare da scelte individuali a decisioni condivise per affrontare un'economia basata sulla cooperazione e sulla fraternità, che non di-

sdegna il profitto ma lo rende giusto e gli affianca l'attenzione alla reciprocità, alla cultura del dare, alla cura dei rapporti umani. Un'economia, insomma, che delinea il modello di impresa "Industria 5.0" proposto dalla Commissione Europea.

La prospettiva dell'economia civile sostiene che alcuni ambiti socio-economici, come: il governo, il business e il terzo settore possono concorrere a dare vita a un sistema di mercato responsabile, autoregolato, redditizio, umano ed allo stesso tempo competitivo. In tale prospettiva è emerso un approccio interdisciplinare animato da studiosi appartenenti ad ambiti diversi, come: la sociologia, le scienze politiche, l'economia e la gestione aziendale. In questi anni alcuni grandi intellettuali italiani, come: Luigino Bruni, Stefano Zamagni e Leonardo Becchetti hanno dato risalto all'economia civile attingendo alla tradizione italiana di umanesimo civico. Un'impostazione fondata su quello che possiamo definire lo «spirito mediterraneo del capitalismo». Prende così forma il mercato come luogo di mutuo vantaggio, la "società" come luogo di fioritura umana e personale la cui finalità è la tutela del bene comune e la promozione della felicità pubblica: un'inedita realtà che si avvicina alla razionale visione del "Fare Insieme" proposta da Papa Francesco.

Su una prospettiva come questa ciascuno è chiamato a riflettere e soprattutto ad agire per costruire un nuovo modello di sviluppo economico, politico e sociale.

***Presidente Cavalieri del Lavoro
dell'Emilia-Romagna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

